

Un libro di Bruno Trentin

QUEL CHE MUTA NEL SINDACATO

L'analisi di un decennio di lotte operaie e gli strumenti nuovi per una ricomposizione effettiva di economia e politica

Del libro di Bruno Trentin si può forse dire, dopo quanto è già stato scritto in proposito, che esso consiste in un gruppo di saggi e interventi, diversamente data ma riconducibili, tutti a un marcato segno comune: la loro attualità politica e di ricerca relativa, in forma diretta e lineare, a fatti e problemi di questo 1977 in questa Italia.

Di qui, da questa tensione ad aggredire prima di ogni altra cosa il tema della libertà nel lavoro come libertà dalle mansioni ripetitive e parcellizzate, il nuovo corso rivendicativo (azione sulla struttura gerarchica dell'impresa; obiettivi e pratiche di informazione, conoscenza, autonomia e controllo dell'organizzazione produttiva; lotta per nuove certezze sulla durata e intensità del lavoro; qualità nuova, egualitaria, della iniziativa sul salario, sulla sua struttura e sulla sua funzione); i nuovi strumenti di elaborazione, partecipazione e direzione di massa, unitari (consigli di delegati eletti su scheda bianca da gruppi operai omogenei; comitati su collettiva; qualità ambiente; 150 ore per il diritto allo studio; diritto di assemblea); l'estensione della nuova potenza rivendicativa e del nuovo potere democratico dallo specifico territorio della fabbrica capitalistica alla sfera sociale e politica; la lotta per la riforma e per i grandi servizi sociali alla svolta meridionalista, nazionale, del controllo degli investimenti, per affermare un potere di intervento dei lavoratori, non più solo sindacale, ma di ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale investito e sconvolto dalla bufera della crisi).

Una smentita

Com'è ovvio, e per ovvie ragioni, si tratta qui di una rozza e approssimativa schematizzazione. Dalla fabbrica allo Stato, nella rottura della dicotomia sociale-politico, il percorso compiuto da una classe di produttori spessissimi è tutt'altro che rettilineo. Ma non v'è dubbio. Se si scava nel profondo, dentro i parametri e i valori progettuali alternativi allo « stato di cose presente » che si manifestano con più nitidezza in questi anni di mutamento significativo nella composizione di classe. Cambiamenti di sostanza del ciclo industriale e dell'organizzazione del lavoro nella grande fabbrica meccanizzata portano con sé, concentrando in un arco temporale determinato e dunque intensificandoli, gli effetti propri del « ciclo del miracolo ».

Giovani leve

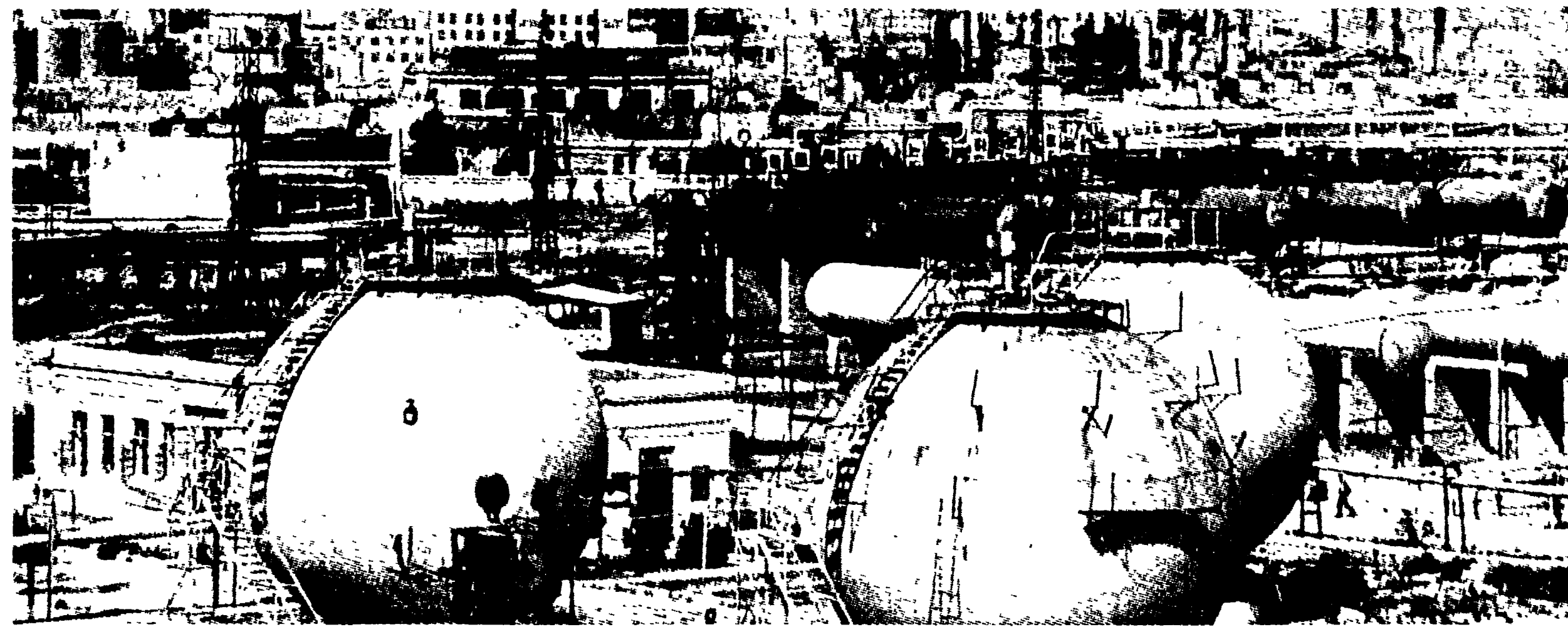
Giovani leve di forza lavoro prevalentemente immigrata e a bassa qualificazione professionale cominciano a vivere, nel momento in cui accedono al lavoro industriale, una specifica contraddizione di sfruttamento e di oppressione direttamente legata a una espropriazione lacerante e assoluta del contenuto del lavoro. Ciò comporta « modifiche sostanziali nei contenuti e nel carattere stesso della lotta di classe » che hanno « un segno preciso: esse riportano il conflitto al cuore del sistema di produzione, nella organizzazione produttiva della fabbrica meccanizzata ».

Manifestazioni internazionali della ceramica a Faenza

FAENZA — Si sono inaugurate ieri a Faenza le manifestazioni internazionali della ceramica che rimarranno aperte fino al 2 ottobre. Il Concorso, giunto alla sua 35esima edizione, vede la partecipazione di 177 artisti di 30 Paesi.

Ma la tensione inventiva, di ricerca, che il movimento dei consigli lascia trasparire nel linguaggio di queste analisi della sua quasi decennale esperienza non oscura il concetto di ogni realismo: *« Descrivere, e non fare il furbo! »* Perché i limiti anche profondi e le oscillazioni da una coazione all'egemonia, a una coazione a un condizionamento permanente che spinge verso la subalternità economico corporativa; tutto questo è presente, è descrizione lucida e critica, è — nel libro — oggetto di una riflessione nel presente e sul presente del movimento sindacale italiano. Riflessione preoccupata e attenta, anche, ai rischi di involuzione tanto più grandi quanto più duratura e profonda è la spinta ad aggredire il nodo di una « democrazia dei produttori » che non è mai terreno puro di esercitazione pura all'egemonia di una pura classe operaia.

Giuliano Ferrara



Le nuove raffinerie di Novaja Baku nell'Azerbaigian

Le risorse energetiche dell'URSS e i problemi del loro sfruttamento

Un mare di petrolio

Superato di recente il traguardo della maggior produzione mondiale si punta ora, attraverso piani a lungo termine, a più ambiziosi obiettivi - Dall'Azerbaigian al Caucaso, dall'Ucraina alla Bielorussia lo sviluppo della tecnologia - A colloquio con i tecnici della penisola di Manghyslak - Come nella Baskiria contadini e allevatori sono potuti diventare operai e trivellatori

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA — « La grande quantità di petrolio che si trova nel nostro territorio è ancora in gran parte da sfruttare »: questo dicono gli esperti del Gosplan, il Comitato sovietico della pianificazione riferendo i dati di tutta la attività di ricerca e di sfruttamento delle risorse petrolifere. Nelle parole dei tecnici si coglie anche una nota di profonda soddisfazione: « L'URSS ha raggiunto negli ultimi tempi l'abbondante produzione mondiale di petrolio e gas. Ha superato gli USA e ora punta, in base al piano del quinquennio in corso, a toccare entro 1980, i 640 milioni di tonnellate tra petrolio e gas condensato. L'aumento dell'efficienza della produzione — dicono gli ingegneri — sarà favorito dall'ulteriore automazione dei processi tecnologici e dalla introduzione di sistemi automatizzati di gestione dei campi petroliferi ».

Il Caspio è, quindi, il bacino petrolifero pilota. E' qui che tecnici, ingegneri ed operai hanno realizzato una vera e propria città galleggiante, circa 300 km di strade su palafitte, una serie di centri abitati, numerose officine per le riparazioni, vari pozzi attrezzati come quelli di terra. E tutto costruito sul mare più volte battuto dalle tempeste.

La parte centrale di questa « città » è quella chiamata « Pietre di petrolio ». L'abbazia visitata in lungo e in largo, percorrendo nel giro di una giornata 300 km a bordo di una auto Volga, che sfrecciava sul tavolato sospeso tra i vari pozzi.

Materiali e ipotesi di ricerca sul teatro italiano degli ultimi anni

Quante sono le avanguardie

Una fitta serie di poetiche diverse e spesso contrapposte fra loro - Il rapporto fra attività sperimentali e istituzioni - La partecipazione del pubblico - Una ricostruzione di Franco Quadri

I due volumi pubblicati recentemente da Einaudi di Franco Quadri (*Avanguardia teatrale in Italia, materiali 1960-1976*, 2 vol., L. 12.000) riaprono, all'interno del dibattito sul teatro italiano, una querelle che, acquisita la sua formulazione teorica al Convegno di Ivrea sul Nuovo Teatro del 1967, ha segnato e contrastato gran parte della nostra storia dello spettacolo degli ultimi dieci anni e che oggi, nella ricerca di un diverso approccio e fruizione del fatto teatrale e di una dimensione partecipata al lavoro del teatro, si propone come un'antinomia apparentemente insolubile: teatro cosiddetto tradizionale o teatro di ricerca? Questione che ne porta, come corollario, un'altra: teatro all'interno delle strutture o teatro « marginale » fuori e spesso contro l'esistente?

Proprrio di queste ultime il libro di Quadri si fa porta voce, mi sembra con obiettivi chiari, lasciando ai gruppi stessi la parola e dandocene una mappa non tanto basata su linee di tendenza, quanto su uno scontro generazionale (un teatro di giovani che si ribella, freudicamente, al teatro dei padri); preoccupazione storica ed estetica, cioè, coincidono: ma senza prevaricare da parte del critico, che se ne fa testimone mediante una ricognizione lunghissima e faticosa alla ricerca del documento o della testimonianza perduta o dimenticata nel tentativo di dare del fenomeno avanguardia un mosaico il più completo possibile, di fornire dati e bibliografie su cui chiunque possa approfondire le linee diret-

ricuperò: ma nello stesso tempo c'è nella sua « non introduzione » una richiesta precisa di spazi dove agire, in cui creare un circuito « alternativo » che permetta una libera circolazione degli spettacoli e una loro fruizione non ghetizzata da parte di un pubblico più ampio. Eppure alcune recenti soluzioni, pur nella loro difficoltà, sembrano dimostrare che questo recupero è possibile e resta inoltre da chiedersi se la ricerca debba rimanere alla porta del teatro a gestione pubblica. La negazione di Quadri, malgrado gli esempi portati, non mi sembra convincente, soprattutto nel momento in cui la presentazione di alcune leggi sul teatro, ben oltre la facile accusa di « ecumenismo », tende proprio a garantire questo nuovo spazio.

Incidenza Aldilà di questa impostazione radicale, secondo cui la avanguardia teatrale può esprimersi solo mantenendo la sua connotazione per così dire « maledetta » ed essere autautamente « portatrice di peste » non si negano al teatro, proprio perché del suo essere mezzo di comunicazione non tutto si è analizzato, possibilità di sviluppo di un discorso critico, e in senso lato politico e sociale, a passo e i tempi.

proposte

è uscito il n° 45/46

Conquiste contrattuali e controllo degli investimenti

Editori Riuniti

Giacomo Debenedetti

Vocazione di Vittorio Alfieri

« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 288 - L. 3.800 - Un'ampia e inedita indagine critica sulla figura e sull'opera di Vittorio Alfieri.

Advertisement for 'proposte' magazine, issue 45/46, published by Editori Riuniti. It features a small graphic and text describing the magazine's focus on labor contracts and investments.

Advertisement for Editori Riuniti, featuring the names Giacomo Debenedetti and Vittorio Alfieri, and a small graphic of a diamond shape.